

Federica Fantozzi

MANOVRE oltre il voto

Sarà un rimpasto, ma non un Berlusconi bis
Si creeranno ministeri senza portafoglio
per decreto presidenziale. Soprattutto
An punta a salire, non solo sul Mezzogiorno



Il premier preme sull'Udc, ma Follini
accetterebbe solo la poltrona di
Commissario europeo per Buttiglione
E dopo il voto chiederà il ritorno al proporzionale

Berlusconi non vuole rigiurare

Governo, al mercato delle deleghe. Per Marzano, da sacrificare, pronta l'Antitrust. Ma Casini lo blocca



Da sinistra, Marco Follini, Antonio Marzano e Gianni Alemanno

ROMA «Il posto di commissario europeo per Buttiglione vale non uno ma due ministeri. A meno che Follini decida di entrare al governo». È stata questa l'ultima offerta di Berlusconi, manuale Cencelli alla mano, agli «amici» dell'Udc: spedire il filosofo centrista a Bruxelles al posto di Mario Monti servirebbe ad azzerare ulteriori loro pretese, (salvando Giovanardi, ormai più vicino a Fi che ai suoi). Ma il cuore della proposta è nella subordinata: se invece Follini la smettesse di tenere un piede dentro e uno fuori, si spalancherebbero - in aggiunta e non in alternativa - le porte di un ministero per lui.

Salvo tentazioni in extremis, il baratto non ha convinto il leader dell'Udc. Che anzi si prepara a rilanciare «sul piano politico» mercoledì: poco dopo i ballottaggi, subito dopo la sospirata chiusura della verifica con gli alleati da parte del premier. Berlusconi ha già blindato l'accordo con la Lega in vista del secondo turno elettorale, e si prepara a chiudere anche con An (posta in gioco: le Attività Produttive, le deleghe per il Mezzogiorno o la Funzione Pubblica).

Follini, dal canto suo, si prepara a rompergli le uova nel paniere con una direzione del partito a metà settimana, in piena manovra economica. «Caro Silvio - dirà - bel valzer di poltrone, ma i problemi restano tutti». E quindi: l'ordinamento giudiziario così non va, la fiducia su tutti i provvedimenti non va, l'economia non va. Soprattutto non vanno i nodi del sistema elettorale: largo allora al ritorno del proporzionale. L'Udc mira così a un doppio risultato. Da un lato, diventare ago della bilancia per qualsiasi governo e non solo quello in carica, candidandosi ad aggregare da subito «pezzi» di Fi, Margherita e Udeur bastonati nelle urne. Dall'altro, staccarsi nettamente dalla corsa alle poltrone in cui rischia di impantanarsi lo «sdoganamento» di Fini.

A repentaglio in questo momento, infatti, è l'immagine di An. Fini, indebolito e innervosito, ha bisogno di mordere un risultato. L'obiettivo sono le deleghe per il Mezzogiorno, oggi ricomprese nel superministero di Tremonti. Una volta «spacchettate» potrebbero andare ad Adolfo Urso, attuale viceministro alle Attività Produttive, o al ministro delle Politiche Agricole Alemanno, esponente della corrente Destra Sociale rafforzata dalle urne negli equilibri in-

L'Udc mira ad aggregare da subito «pezzi» di Fi Margherita e Udeur Punta a nuovi assetti nel 2006

Il premier a Fiorello: «Con tutti i cazzi che ho...»

Lo showman racconta la telefonata del presidente. «Mi ha detto: "Vivo così, mi attaccano tutti"»

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

CANNES «Vi voglio raccontare una cosa... Mi ha telefonato lui... Berlusconi, mi ha fatto i complimenti ma si è lamentato tanto: mi attaccano tutti, anche i miei, ha detto. E pure i postini che sono tutti comunisti e mi buttano le lettere, Poverino...». Lo racconta Fiorello, inesaurevole dopo due ore e mezzo di show al vetrolo gettato su tutti con grande ironia nella serata di gala organizzata dalla Sipra a Cannes, in occasione del Festival internazionale della pubblicità, la sera prima della presentazione dei palinsesti d'autunno della Rai. Fiorello, gran mattatore, gira tra palco e platea zeppa di pubblicitari, i «Big spender e Terence Hill». Crea la suspense sul racconto. «Sapete, il giorno dopo la fine del mio show mia sorella mi ha detto: ti hanno cercato, chiama questo numero, 07... Sardegna, già, la Sardegna è sua, uno chiama da casa sua... Mi ha risposto un certo Carmine, con un accento napoletano e mi ha detto di aspettare un attimo». Napoletano come Apicella, e subito Fiorello fa la voce milanese imprenditoriale: «Quando ho sentito il 'pronto' - con la o stretta - ho pensato che era Mammucari. «Chi è?», faccio io. E lui: «Complimenti, ho seguito lo show per quello che ho potuto, ma se adesso si viene a sapere che ti ho chiamato diranno: Con tutti i cazzi che ha chiama pure Fiorello...». Che guaio, «era disperato», racconta Fiorello, che continua imitando Berlusconi: «Putroppo vivo così, mi attaccano tutti' mi ha detto, proprio così». Ha sudato freddo, in quel momento, perché credeva se la fosse presa per quella defini-

zione da par condicio che aveva dato di lui "non alto". «Sarà mica arrabbiato? E lui mi ha risposto: "Con tutti i cazzi che ho... Mi attaccano tutti, contemporaneamente, anche i miei". E ancora, in vena di confidenze, "Vi pare che non mi piacerebbe prendere i ragazzi in Iraq e portarli a casa? Ma non si può" e poi, al colmo della disperazione, ancora: "Pensi che tutti i postini sono di sinistra e mi strappano tutte le lettere. Giuro - ha concluso Fiorello - che per la prima volta questa frase l'ha detta a me". Poi ha avuto il coraggio di ripeterla in pubblico.

Forse ci crede... La telefonata fa moda, ma Mara Venier smentisce di averne ricevuta una anche lei da Berlusconi, come si diceva in giornata. «Mai sentito, mai avute, mi sa che è uno scherzo di qualcuno che lo imita molto bene...», commenta l'attrice, «credo anche di sapere chi è...». Ancora Fiorello?

Questa la rivelazione finale, ma lo showman siciliano non ha risparmiato nessuno: ha cercato (inutilmente) di far cantare al direttore generale, Flavio Cattaneo, «Una zebra a pois»; ha messo in mezzo senza pietà sulle note

dell'«Adesso siediti...» di Coccianti il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, lo ha rapito in una corsa amorosa e anche costretto a fare il «gobbo di Notre Dame». Ma quella poesia d'amore che Fiorello gli ha consegnato Del Noce se l'è stretta gelosamente al petto, con baccetto sulla guancia premio.

Ma nella serata in cui tutti i dirigenti Rai erano ringalluzziti dalla ripresa di ascolti, rispetto all'anno precedente in cui avevano le penne abbassate, un altro momento tipico quanto surreale lo ha raggiunto Francesco Alberoni, unico presente del Cda a quattro ruote (se è per questo Cattaneo ha lasciato a Roma l'ombra Marzullo). «Ecco a voi il presidente della Rai», dichiara con enfasi una delle presentatrici in erba. E Alberoni, consigliere anziano, parla davvero da presidente della Rai, nonostante Lucia Annunziata si sia dimessa da due mesi e lui non sia mai stato nominato formalmente. Ma il sociologo dell'amore parla da presidente raccontando di che buona «pasta alla carbonara» si è mangiato a pranzo in un ristorante di Ciampino, in attesa di un'aereo che non c'era. Il guaio è che glielo hanno fatto credere, che è lui il presidente, proprio un gruppo di dirigenti Rai che, all'aeroporto, cercavano di fermarlo e rabbonirlo. Dei charter Roma-Nizza per raggiungere Cannes neppure l'ombra, il Dg Cattaneo se l'era filata via per conto suo e lui, il presidente «facente funzione», era rimasto a piedi e voleva tornare a Milano. Dopo la carbonara si è placato, «ma ho visto come tutti mi vogliono bene, la Rai è proprio una grande famiglia», ha detto dal palco del tendone nel Palais des Festivals, prima della cena nouvelle cousine...

Ci liberiamo di Socci, ma ci tocca Moncalvo

DALL'INVIATA

CANNES Per l'informazione su RaiDue non c'è scampo: finita sempre troppo tardi la fallimentare esperienza televisiva di Antonio Socci, ora la palla dell'approfondimento passa a Gigi Moncalvo, il venerdì in seconda serata. L'ex direttore de «La Padania» bistrattato anche dal suo successore Leoni, oltre ad essere stato premiato con un'assunzione alla Rai a tempo indeterminato come «capostruttura», come si prevedeva da tempo ora condurrà uno dei due talk show della rete ormai assunta a territorio padano. Lo ha annunciato ieri a Cannes



Massimo Ferrario, neo direttore entrato da poco nel cambio di mano fra contese interne con Bossi malato. Un leghista anomalo, Ferrario, un signore in grigio burocrate. Ha cercato di fare piazza pulita delle trovate di Marano, suo predecessore, via subito la Grande notte, raro spazio satirico di RaiDue (puzzava di sinistra, con Gene Gnocchi?) e si è liberato di Antonio Socci. Ma non ha liberato il video, se ad occuparlo sarà il corpulento Moncalvo che si è fatto qualche tendenza in tv con i monologhi su «TelePadania», ripetitivi come una televendita per di più politica. n.l.

Il caso

Igor Marini, cronaca di una bufala

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

PARMA A volte il cronista si sente in una condizione molto simile a quella raccontata nella famosa ballata di Enzo Jannacci, dedicata a prete Liprando. La gente accorre per vedere il giudizio di Dio, ma constata sconsolata: «Non ho visto niente, non ho visto un accidente, non venuto da Como per niente». È quello che è accaduto ieri agli incauti professionisti della carta stampata che peccando di imperdonabile ingenuità sono andati a Parma, per l'annunciata conferenza stampa di Igor Marini, il fantasioso calunniatore dell'inchiesta Telekom Serbia. Non abbiamo visto niente, perché il sedicente conte non c'era e faticosamente abbiamo annotato sui taccuini

confuse dichiarazioni del suo storico difensore, Luciano Randazzo e della new entry del collegio di difesa, l'avvocato Paolo Paglia, ex candidato di Forza Italia trombato alle ultime Provinciali di Parma, Marini a Torino, negli interrogatori fiume in cui ha messo a verbale le sue appannate memorie, parla della società Jundor Trading come presunto schermo per il passaggio di tangenti destinate ai leader politici del centro sinistra. La magistratura torinese ha già accertato che si tratta di calunnie, ma ecco che adesso i suoi legali rilanciano, scomodando nientemeno che Calisto Tanzi per dimostrare l'attendibilità del loro assistito. Rischiando un'ulteriore denuncia per calunnia sostengono: «Noi non abbiamo visto i verbali, non sappiamo quando e come sia successo, ma ci risulta che Tanzi abbia

affermato che anche lui utilizzava la Jundor Trading per far transitare tangenti destinate ai politici». Aggiungono che la Commissione parlamentare Telekom Serbia avrebbe chiesto alla procura di Parma la trasmissione di questi atti.

La notizia sarebbe inconsistente anche se fosse vera, dato che come scrive nelle sue ordinanze il gip di Torino Francesco Gianfrotta, la tecnica di Marini consiste nel mescolare frammenti di verità con bufale spaziali e dunque anche questo riscontro non sposterrebbe di una virgola lo stato dei fatti. Ma il paradosso è che i due legali si sono presi la briga di convocare una conferenza stampa per raccontare un'altra balla, senza neppure preoccuparsi di fare una piccola verifica. Ieri, appena la notizia si è diffusa a Parma (dove Igor Marini

vive in libertà vigilata, ospite di una sua fan) Tanzi, allibito, ha telefonato al suo legale. E ieri pomeriggio l'avvocato Giampiero Biancollella non sapeva se ridere o se piangere: «Posso assicurare che Tanzi non sa neppure chi sia Igor Marini. Quanto alla Jundor Trading è un nome che non appare assolutamente nelle sue dichiarazioni». Pura fantasia, insomma.

Resta da chiedersi chi continua a finanziare il conte Bufala, dato che non lavora, non ha redditi, però può permettersi di raddoppiare il suo collegio di difesa e di organizzare inutili conferenze stampa all'Hotel San Marco, dove l'affitto della sala Ducale, inutilmente spaziosa, costa 220 euro + iva con l'aggiunta di un centinaio di euro per l'aperitivo gentilmente offerto.

termini del partito. Fini medita anche sui rischi di una diversa opzione: offrire ad Alemanno il posto di coordinatore del partito, mandando al governo il fido La Russa. Ma dove? L'unico ministro che Berlusconi sacrificerebbe senza problemi è Luigi Mazzella, che tornerrebbe all'avvocatura dello Stato lasciando libera la casella della Funzione Pubblica. Altra ipotesi di turn over: La Russa alle Comunicazioni (ormai inutili nell'ottica berlusconiana, dopo l'approvazione della «legge di sistema»), Gasparri capogruppo alla Camera, Anedda sottosegretario agli Interni (posto rimasto vacante dalle dimissioni di Taormina). Scelta residuale: l'ex Dc traslocato in An Cesare Cursi, attuale sottosegretario alla Sanità, promosso al posto di Sirchia.

Berlusconi cerca la quadra, ma non è facile: i ministri sono più stanziali delle ostriche sugli scogli. Lunardi ha ammonito a non scorporare alcunché dalle Infrastrutture e Trasporti. Marzano, sempre in bilico, pare che se la caverà anche stavolta. In assenza del potere di revoca, il premier aveva tentato di risolvere la faccenda con una liquidazione di lusso. L'offerta era la presidenza dell'Antitrust: Tesoro scade solo a gennaio 2005, ma il premier si impegna alla sostituzione con sei mesi d'anticipo. Stavolta a mettersi di traverso è stato il presidente della Camera Casini, cui spetta il potere di nomina: riferendosi ufficialmente alle voci che danno in pista il segretario generale di Palazzo Chigi Catricalà, ha dato l'alt alla toto-nomine e di conseguenza alle speranze di Berlusconi.

Altra conferma, ove necessario, che l'Udc gioca la sua partita su un tavolo diverso. Il partito di Follini e Casini incasserebbe senza sdilinquirsi un ministero (i Trasporti, magari) per Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri in verità dimissionario da tempo immemorabile. Così come ha incassato senza scomporsi il pesante veto del premier su uno dei suoi esponenti di spicco: Bruno Tabacchi, presidente della Commissione Attività produttive di Montecitorio, molto vicino a Follini. Tabacchi, critico su molte scelte del governo, invoca un secondo giuramento di Berlusconi al Quirinale, lui ricambia con l'ostracismo da qualsiasi dicastero.

Tutte cose che all'Udc, balzata due settimane fa al 5,6%, non dispiacciono. La strada con l'alleato di An sembra giunta alla fine. Fra meno di due anni si vota: Follini pensa già al dopo-Berlusconi. Fini teme che l'alba del giorno dopo sorga anche per lui.

L'unico ministro che Berlusconi sacrificerebbe senza problemi è Luigi Mazzella

Sbarbati: la lista è stata un successo, ora si vada avanti

ROMA «Il 31% è un ottimo risultato. Una vittoria che non può essere pianta come sconfitta». Così Luciana Sbarbati ha commentato l'esito elettorale alle europee per la Lista unitaria a conclusione della direzione nazionale del Movimento repubblicani europei. «Ogni qual volta i partiti si sono uniti - spiega Sbarbati - mai la somma di uno più uno ha fatto due. Invece si è superato il 30% dei consensi». Il 31,1% registrato dalla lista unitaria due settimane fa è per il leader dei Repubblicani europei «un successo, perché non ce l'ha nessuna forza politica nel Parlamento nazionale né in quello europeo. Il dato è,

dunque, un punto di forza irrinunciabile per battere la destra sul quale dobbiamo restare compatti e smussare le questioni che ci hanno visto in posizioni diverse per assumere una posizione politica più coesa, forte e unitaria». In un documento approvato all'unanimità, i Repubblicani europei esprimono «i punti importanti del percorso politico che deve fare la Lista unitaria». «In primis - spiega Sbarbati - una linea forte e condivisa sulla politica estera che non può più concedersi altalene di nessun tipo ma si deve vedere in una dimensione occidentale, atlantica e con una partnership forte dell'Europa politica».